

SPIKE LEE

21 aprile | 2 giugno 09

CINEMA IRIDE, Lugano 20.30

MARTEDÌ 21 APRILE SHE'S GOTTA HAVE IT (1986)

MARTEDÌ 28 APRILE DO THE RIGHT THING (1989)

MARTEDÌ 5 MAGGIO MO' BETTER BLUES (1990)

MARTEDÌ 12 MAGGIO JUNGLE FEVER (1991)

MARTEDÌ 19 MAGGIO CROOKLYN (1994)

MARTEDÌ 26 MAGGIO GET ON THE BUS (1996)

MARTEDÌ 2 GIUGNO 25TH HOUR (2002)

entrata: 10.-/8.-/6.-

info@luganocinema93.ch
www.luganocinema93.ch
www.quartieremagheti.ch



IN COLLABORAZIONE CON LA CINTECA SVIZZERA



Life

Repubblica e Cantone
Tessino
SUDGROS
SWISSLOS

LV
GA
Città di Lugano



SPIKE LEE

Shelton Jackson Lee nasce ad Atlanta il 30 aprile 1957. Ancora bambino si trasferisce con la famiglia a Brooklyn, il padre è un musicista jazz. Si diploma in cinema alla New York University, uno dei suoi insegnanti è Martin Scorsese. Il suo lavoro di diploma, *Joe’s Bed-Stuy Barbershop: we cut Heads*, vince il Pardo di bronzo al Festival di Locarno nel 1983!

Nel 1986 scrive, produce e gira in soli 12 giorni, il suo primo film low budget, *She’s Gotta Have It* (Lola Darling), con il quale vince il premio per la miglior regia a Cannes. La consacrazione arriva nel 1989 con *Do the Right Thing* (Fai la cosa giusta), nomination all’Oscar per la miglior sceneggiatura. Il nome Spike Lee è ormai una garanzia, suggellata da un vero e proprio marchio di fabbrica, quello della sua società di produzione alla quale ha dato il nome "Forty Acres and a Mule Filmworks", riprendendo l’ingannevole promessa di 40 acri di terra e un mulo, fatta dai padroni durante la guerra d’indipendenza a quegli schiavi che accettarono di arruolarsi nell’esercito.

Il cinema di Spike Lee è un meccanismo piuttosto complesso, assolutamente non facile da sintetizzare. Intanto perché non solo di cinema trattasi, ma di un complesso che definire multimediale è quasi eufemistico.

Per capire bene Lee non basta conoscere le tecniche cinematografiche, neppure la storia del cinema. Bisogna sapere di storia americana, di storia afroamericana, è necessario disporre di conoscenze musicali, di uno sguardo cromatico non indifferente, di una consapevolezza politica notevole, oltre che di pratiche di marketing e merchandising. Sembra quasi un cineasta (ci si passi un termine così riduttivo per Lee) che necessariamente debba prestarsi ad un’analisi collettiva della sua opera(zione). Quella di Lee è una figura particolarissima, singolare esempio di businessman con straordinarie doti di artista, del tutto pervaso da una sorta di narcisismo commerciale. Solo Madonna, secondo Spike Lee, gli è superiore sul piano dell’affermazione nel campo del marketing.

Ma Spike Lee è anche un regista altamente qualificato. Il suo non è certo definibile come cinema commerciale eppure è un cinema decisamente consapevole dei meccanismi di mercificazione dell’immagine operanti nella società in cui vive. Questo non gli impedisce di sviluppare una poetica del tutto originale e di realizzare film di una bellezza visuale inusitata. Sin dai titoli di testa i suoi film sono riconoscibili, mai lasciati al caso... Le musiche sono di una ricchezza tematica ad ampio spettro, jazz, funky, rap, soul, e altri ancora sono i generi che egli frequenta e che il suo cinema, in qualche modo, fa suoi. E i colori? Avete mai contato la gamma dei colori presenti nelle immagini dei suoi film? Vero cineasta dell’arcobaleno lavora come nessuno sulle frequenze emozionali dei colori.

...Il cinema di Spike Lee sembra quello di un predicatore, continuamente alle prese con le verità oltraggiate del mondo attuale, soprattutto quelle della storia e della condizione degli afroamericani. Rigore, fermezza e serietà lo caratterizzano e ne determinano l’etica (...)

Se qualcuno, però, si aspetta da Lee un pontificare e indicare la via giusta, si sbaglia. Spike è personalità talmente complessa (e furba) da non cadere nella trappola del leader carismatico. Non vuole guidare gli altri, vuole piuttosto fungere da coscienza critica della cultura afroamericana, continuamente polemico, incazzato, assolutamente non disponibile ad accettare la realtà di un mondo in cui regna l’ipocrisia. Lee opera le sue riflessioni soprattutto sul concetto di responsabilità.

(da "Spike Lee, tutti i colori del cinema", a cura di Giona A. Nazzaro, Stefano Sorbini Editore, 1996)

Per questo omaggio che LuganoCinema93 rende a Spike Lee, abbiamo scelto *She’s Gotta Have It*, *Do the Right Thing*, *Jungle Fever*, *Mo’ Better Blues*, i suoi primi 4 film, i meno visti; *Crooklyn*, il più personale e autobiografico; *Get on the Bus*, il più militante e, fra i più recenti, *25th Hour*, un atto d'amore per New York, la sua città d’adozione.

SHE’S GOTTA HAVE IT

soggetto e sceneggiatura: Spike Lee; **fotografia:** Ernest R. Dickerson; **musica:** Bill Lee; **montaggio:** Spike Lee; **interpreti:** Tracy Camilla Johns (Nola Darling), Redmond Hick (Jamie Overstreet), John Canada Terrell (Greer Childs), Spike Lee (Mars Blackmon).

v.o. inglese, st. francese, 84’, 35mm

Attraverso ricordi e testimonianze, il film ci fornisce un ritratto di Nola Darling, giovane grafica e artista di collage. Bella, indipendente e disinibita, divide il suo amore e il suo corpo fra tre amanti: Jamie Overstreet - trentenne sposato, Greer Childs - borghese rampante, Mars Blackmon - giovane disoccupato.

Impossibilitato a girare un film alla sua maniera, cioè un film americano, Lee si è ricordato dei suoi studi alla NYU ed è andato a pescare il modello di cinema indipendente europeo più libero e low budget che esistesse, rieditandolo in versione newyorkese: la nouvelle vague. (Davide Ferrario, Cineforum n. 261, 1987)

Al sesso visivo, cinematografico, Spike Lee ci tiene. Lo cura nei dettagli, lo segue con attenzione,

capace com’è di non essere mai volgare, riuscendo a dire comunque la sua, giocando sui cromatismi della pelle (nera, scura, ambrata, pallida che sia). Alle donne dei suoi film è dato un dono che manca a quasi tutti i maschi dei suoi film: sono spregiudicate ed hanno superato i problemi legati al colore della pelle.

DO THE RIGHT THING

soggetto e sceneggiatura: Spike Lee; **fotografia:** Ernest R. Dickerson; **musica:** Bill Lee, la canzone "Fight the Power” è cantata da Public Enemy; **montaggio:** Barry Alexander Brown; **interpreti:** Ossie Davis (Sindaco), Danny Aiello (Sal), Giancarlo Esposito (Buggin Out), Richard Edson (Vito), Spike Lee (Mookie), John Turturro (Pino).

v.o. inglese, st. italiano, 120’, DVD

Nella sua pizzeria l’italo-americano Sal, coadiuvato dai figli Vito e Pino, vende da anni pizze ai suoi numerosi clienti di colore, mentre il giovane Mookie, nero anche lui, fa il servizio delle consegne a domicilio. È una giornata afosa. Circolano e bevono birra i soliti tipi: un vecchio ubriacone; un predicatore farneticante che vende immagini di Martin L. King e di Malcolm X; il giovane "Radio" Raheem (con sempre in mano un grosso radioregistratore a tutto volume) e soprattutto un certo Buggin Out, altro giovane nero del posto, attaccabrighe patentato. Una lite banale scatena la tragedia... *Quel che Lee dichiara ad alta voce è l’ineluttabilità della rivolta e che questa non è solo l’effetto del caldo o delle foto di Frank Sinatra appese al muro. Non è colpa di nessuno ma deve esserci. Da questo punto di vista Do the Right Thing è più documentario di un documentario, è il preludio di un documentario da girare nei prossimi anni. È quasi un paradosso: Lee prende un pezzo di strada vera, che sembra finta, e mette in scena una storia di finzione che sembra realtà. È per questo che si esce male dal film. È per questo che non ci sono consolazioni di alcun tipo. (Gualtiero De Marinis, Cineforum, n. 285, 1989)*

MO’ BETTER BLUES

soggetto e sceneggiatura: Spike Lee; **fotografia:** Ernest R. Dickerson; **musica:** Cannonball Adderly, John Coltrane, Bill Lee, Miles Davis; **montaggio:** Samuel D. Pollard; **interpreti:** Denzel Washington (Bleek Gilliam), Spike Lee (Giant), Wesley Snipes (Shadow Henderson), Giancarlo Esposito (Left Hand Lacey), John Turturro (Moe Flatbush).

v.o. inglese, st. francese/tedesco, 129’, 35mm

Bleek Gillian, trombettista e leader della sua jazz band, porta avanti, perennemente indeciso, due storie d’amore con due ragazze diversissime tra loro: Indigo e Clarke. La disonestà e disastrata amministrazione di Giant, il manager del gruppo, porta la band sull’orlo del fallimento. Per difendere Giant picchiato per i debiti di gioco, Bleek viene ferito e rimane in convalescenza un anno.

I fan dello Spike Lee più politico sono in parte rimasti delusi da questo film, ma è bastato uno sguardo più attento per capire che nel quarto film del più famoso regista afroamericano, è ri-sunto tutto il suo cinema. Pienamente tradizionale ma spesso squarciato da fantasie oniriche e voli deliranti, come la macchina da presa che volteggia morbida durante i momenti musicali, Mo' Better Blues esplose letteralmente di atmosfere. L'accostamento cromatico fra colori più caldi o più freddi è una bellissima analogia visiva del jazz, con l'aspetto caldo (hot) e freddo (cold). Il padre, Bill Lee, ha collaborato attivamente alla colonna sonora.

JUNGLE FEVER

soggetto e sceneggiatura: Spike Lee; **fotografia:** Ernest R.Dickerson; **musica:** Stevie Wonder, Terence Blanchard; **montaggio:** Samuel D. Pollard; **interpreti:** Wesley Snipes (Flipper Purify), Annabella Sciorra (Angie Tucci), Spike Lee (Cyrus), Ruby Dee (Lucinda Purify), Samuel L. Jackson (Gator Purify).

v.o. inglese, st. francese/tedesco, 132’, 35mm

Un giovane e rampante architetto di colore, sposato felicemente ad una mulatta, Drew, e con una figlia che adora, ha una nuova segretaria, Angie Tucci, bianca, figlia di immigrati italiani. Tra Flipper ed Angie nasce una "love story" quanto mai burrascosa, sia per l'aperta ostilità delle due famiglie e comunità di appartenenza, sia per le tensioni psicologiche che la situazione viene a poco a poco a creare tra i due.

In Jungle Fever “tutti colori” del cinema di Lee si evidenziano all’estremo nella scena clou del film, quella dell’incontro/attrazione/seduzione tra Angie e Flipper. Sembra un’unica sequenza temporale, ma guardando con più attenzione si scopre che le dissolvenze dividono la scena in quattro sequenze diverse. Come riconosciamo che non è successo “tutto in una notte”? Dai colori: prima sequenza lei in giallo, lui in celeste; nella seconda lei in rosso, lui in bianco e blu; nella terza lei in verde scuro, lui in giallo; nella quarta lei in verde chiaro, lui in rosso. Questo arcobaleno di colori proprio mentre Flipper spiega ad Angie l’ossessione dei bianchi per il colore della pelle. Ma è proprio il dualismo bianco/nero che Lee vuole superare, immergendolo in un arcobaleno talmente esposto da risultare invisibile.

CROOKLYN

soggetto: Joie Lee; **sceneggiatura:** Spike Lee, Joie Lee, Cinqué Lee; **fotografia:** Arthur Jafa; **musica:** Terence Blanchard; **canzoni:** Steve Wonder, James Brown, Jackson 5, Aretha Franklin; **montaggio:** Barry Alexander Brown; **interpreti:** Zeldà Harris (Troy), David Patrick Kelly (Tony Eyes/Jim), Delroy Lindo (Woody Carmichael), Spike Lee (Snuffy), Isaiah Washington (Vic). v.o. inglese, st. italiano, 114’, DVD

C'erano una volta gli anni '70. C'erano una volta un tempo e un luogo chiamati Crooklyn. Carolyn Carmichael, madre di cinque figli è impegnata a sbarcare il lunario per dare una mano al marito Woody, musicista jazz, disoccupato perchè si rifiuta di adattare la sua musica alle nuove tendenze musicali del momento. Troy, la figlia di 10 anni, dà una mano a casa cercando di tenere a bada i quattro fratelli che passano intere giornate a guardare la TV e a cacciarsi nei guai. Ma arriva il momento in cui la famiglia entra in crisi e tutti capiscono che per far fronte ai momenti peggiori della vita quotidiana, l'importante è restare uniti e prendere le cose con ironia.

Il tempo della memoria. Crooklyn è per Spike Lee il film da coniugarsi al passato, un po’ C’era una volta..., un po’ Ti ricordi? scritto insieme ai fratelli Joie e Cinqué. Il quartiere di Do the Right Thing 30 anni prima. Il titolo è un gioco di parole fra Brooklyn e crook, truffatore.

GET ON THE BUS

soggetto: Reggie Rock Bythewood; **sceneggiatura:** Spike Lee, Reggie Rock Bythewood; **fo-tografia:** Elliot Davis; **musica:** Terence Blanchard, Debra D. Jeffreys, Stevie Wonder, "Earth Wind and Fire"; **montaggio:** Leander T. Sales; **interpreti:** Richard Belzer (Rick), De'Aundre Bonds (Junior), Andre Braugher (Flip), Thomas Jefferson Byrd (Evan Thomas Sr.), Gabriel Cas-seus (Jamal), Ossie Davis, (Jeremiah), Isaiah Washington (Kyle).

v.o. inglese, st. italiano, 120’, DVD

È la cronaca di un viaggio di 72 ore in autobus, da Los Angeles a Washington, dove il 16 ottobre 1995 si svolse la "Million Man March" che, per iniziativa del reverendo Louis Farrakhan, discusso capo della nazione dell'Islam, portò un milione di cittadini afroamericani (maschi) a sfilare per le vie della capitale federale. A bordo viaggiano quindici personaggi, tutti neri e maschi.

Get on the Bus si svolge per tre quarti all’interno di un autobus non grande. È stato girato alla svelta in 16 millimetri con la macchina a mano muovendosi a stento tra i sedili e l’angusto corridoio: sono ammirevoli la sapienza con cui il regista muove i personaggi, il nervosismo, la vitalità, la velocità, lo squilibrio, l’uso dello zoom, del sonoro e della recitazione eccitata degli attori con cui trasforma un film militante in una straordinaria performance cinematografica. (Lietta Tornabuoni, La Stampa)

25th HOUR

soggetto: David Benioff; **sceneggiatura:** David Benioff; **fotografia:** Rodrigo Prieto; **musica:** Terence Blanchard, la canzone "The Fuse" è cantata da Bruce Springsteen; **montaggio:** Barry Alexander Brown; **interpreti:** Edward Norton (Monty Brogan), Philip Seymour Hoffman (Jakob Elinsky), Barry Pepper (Frank Slaughtery), Rosario Dawson (Naturelle Rivera), Anna Pa-quin (Mary D'Annunzio).

v.o. inglese, st. francese/tedesco, 134’, 35mm

Monty Brogan è un pusher che conduce una vita agiata sulle rive dell'Hudson. Decide di ritirarsi, ma una soffiata lo condanna a scontare sette anni di carcere. Gli restano ventiquattro ore per riconciliarsi col padre, congedarsi dagli amici, e decidere della sua 25a ora: la prigionie, il suicidio, la fuga. Le ventiquattro ore di Monty, prima della galera. Un'elegia che Spike Lee dedica al suo personaggio e alla sua personale New York.

Il film non tirerebbe fuori tanta forza dolente, se non fosse ambientato nella New York del dopo 11 settembre. Spike la osserva con uno sguardo inquieto (c'è una scena di 'melting pot' che ne rivela l'isteria collettiva), ma anche pieno di fedeltà e compianto; come dimostrano l'inquadratura iniziale, con i raggi di luce al posto delle due torri, e quelle - dall'alto - sull'immensa ferita di "Ground Zero". Il suo è il primo film visto veramente dall'interno della città sotto shock. (Roberto Nepoti, 'la Repubblica', 19 aprile 2003)

Testi tratti, quando non indicato diversamente, da "Spike Lee, tutti i colori del cinema", a cura di Giona A. Nazzaro, Stefano Sorbini Editore, 1996